

LUNEDÌ V SETTIMANA T.O.

1Re 8,1-7.9-13

In quei giorni, ¹Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d'Israele, tutti i capitribù, i principi dei casati degli Israeliti, per fare salire l'arca dell'alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. ²Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa.

³Quando furono giunti tutti gli anziani d'Israele, i sacerdoti sollevarono l'arca ⁴e fecero salire l'arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. ⁵Il re Salomone e tutta la comunità d'Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all'arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. ⁶I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. ⁷Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell'arca; i cherubini, cioè, proteggevano l'arca e le sue stanghe dall'alto. ⁹Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull'Oreb, dove il Signore aveva concluso l'alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d'Egitto.

¹⁰Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, ¹¹e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. ¹²Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. ¹³Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».

Prima di analizzare la pericope della prima lettura odierna, è opportuno ripercorrere in breve le tappe più importanti legate alla figura di Salomone. Abbiamo già visto l'esito della vita di Davide e la sua morte, come pure il passaggio dello scettro regale nelle mani di suo figlio Salomone. A differenza dei suoi fratelli, quest'ultimo non pretende il trono; anzi, assumerà il potere quasi contro voglia, sentendosi inadeguato a un compito così impegnativo. Tuttavia, Dio ha destinato proprio a lui la successione al trono. Prima di assumere l'incarico del governo di Israele, egli si reca nel tempio di Gàbaon e prega chiedendo a Dio il dono della sapienza. Ha inizio così la sua opera di monarca. Una delle opere pubbliche più significative di Salomone è la costruzione del tempio di Gerusalemme, che segnerà un'intera epoca per la religiosità giudaica. Durante il suo governo, vengono mantenuti gli equilibri della pace con i popoli circostanti.

Andiamo adesso alla prima lettura odierna. Essa racconta un episodio che si verifica subito dopo la costruzione di questo tempio dedicato al Dio d'Israele. Ci sono dei versetti chiave che metteremo in evidenza per comprendere l'insegnamento di questo brano. Dobbiamo ricordare che la circostanza è quella del trasferimento dell'arca del Signore dalla tenda in cui l'aveva posta Davide al tempio di Gerusalemme, ormai ultimato nella sua struttura architettonica. Dobbiamo tenere presente che questo tempio era costituito da tre grandi ambienti: un primo atrio più esterno, un atrio interno

dove si svolgevano i sacrifici, e una stanza ancora più interna, il luogo più sacro del tempio, dove viene deposta l'arca dell'Alleanza, che aveva accompagnato il cammino di Israele nel deserto, e che Davide aveva sistemato transitoriamente sotto una tenda. Costruito il tempio, Salomone fa trasportare l'arca in quella stanza sacra nella parte più interna dell'edificio sacro. In questa precisa circostanza si verificano alcuni eventi. Innanzitutto, il testo odierno parla di sacrifici di pecore e di buoi che accompagnano il passaggio dell'arca dalla tenda fino al tempio: «Il re Salomone e tutta la comunità d'Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all'arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità» (1Re 8,5). L'accento di questo versetto è tutto nelle ultime parole: «non si potevano contare». Questo indica come Salomone dinanzi a Dio non compia dei calcoli e sembra ritenere che non è mai abbastanza quello che gli si offre. In questo momento così solenne, il re non bada alla quantità di pecore e di buoi che vengono immolati, e che quindi non potranno essere utili per l'economia della nazione. Insomma, dinanzi a Dio non possiamo compiere nessun tipo di calcolo, non si può mai quantificare il piccolo sacrificio che gli offriamo, dove la proporzione della sua risposta è sempre misurata sulla divina generosità con un criterio da uno a cento: «Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto» (Mt 19,29). Salomone sembra avere già chiara questa misura della divina generosità, e non gli importa che, per solennizzare l'ingresso dell'arca nel tempio, vengano impiegati pecore e buoi così numerosi per l'immolazione sacrificale destinata a Dio.

Il testo continua con un altro versetto chiave, dicendo che «Nell'Arca non c'era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè» (1Re 8,9). Cogliamo attraverso queste parole come il Dio dell'Antico Testamento sia lo stesso di quello che si rivela nel Nuovo. Anche nell'antica Legge, Dio sceglie un elemento umile per rendersi presente: due tavole di pietra. Lo stesso possiamo dire del Tabernacolo di ogni chiesa: non c'è nulla se non un po' di pane azzimo. La differenza è, però, che Dio nelle tavole del tempio ha dato solo "un segno" della sua presenza, ma non la sua presenza reale. Tuttavia, c'è questo di simile: anche nel tempio di Gerusalemme, Dio non ha voluto rendersi presente con grandi apparati, ma con un segno materiale della sua presenza, quasi anticipando quello che sarebbe stato il segno definitivo della sua presenza nella Chiesa, con un elemento estremamente umile e normale, troppo quotidiano per attirare lo sguardo di coloro che sono attirati solo dallo straordinario.

Il testo continua con un altro versetto chiave dove si dice che i sacerdoti non poterono rimanere dentro il tempio perché la gloria di Dio lo aveva riempito sotto la forma di una nube (cfr.

1Re 8,10-11). La nube era lo stesso segnale della presenza di Dio sull'arca al tempo di Mosè, durante il cammino nel deserto. Questo versetto ha un grande valore teologico: la gloria di Dio non può convivere con una presenza umana che in qualche maniera si ponga come antagonista, pretendendo per sé la gloria che invece spetta solo a Dio. I sacerdoti del tempio si rendono conto che la loro presenza è solo funzionale al servizio di Dio, ma dinanzi alla sua gloria essi devono uscire, devono scomparire. In modo non dissimile si porrà Giovanni battista dinanzi alla gloria di Cristo, che si presenta come l'Agnello della nuova Pasqua; così, infatti, dirà: «Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,30). I sacerdoti del Tempio avvertono questa necessità di scomparire dinanzi alla gloria di Dio, di cui essi sono soltanto i servi, ma non possono rimanere dentro il tempio insieme alla gloria di Dio.

Salomone così conclude: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno» (1Re 8,12-13). Questo è l'ultimo versetto chiave del testo di oggi. Il momento finale, si esprime in questa frase di Salomone, dove la parola chiave è questa: «il Signore ha deciso» (1Re 8,12). Salomone vuole dire, insomma, che Dio non è condizionato, non è obbligato a stare con l'uomo, ma ciò è il risultato di una sua libera decisione. Il Signore *ha deciso* di abitare nella nube, non perché qualcuno l'ha obbligato, né perché l'uomo lo meriti, ma semplicemente perché il Signore stesso lo ha voluto. Questa decisione lo rende vicino all'uomo attraverso il segno della nube; mentre la nube, a sua volta, indica la trascendenza, l'impossibilità da parte dell'uomo di poter guardare Dio faccia a faccia, anche quando si fa vicino alla nostra debolezza. La nube è infatti oscura. Il Signore anche qui anticipa quello che Lui compirà nella vita della Chiesa. Noi incontriamo il Cristo risorto nella nube, cioè nei segni che ce lo rendono presente: la Parola, l'Eucaristia, la comunità cristiana che prega e che loda, i sacramenti; tutti segni liturgici che non rappresentano il Cristo glorificato, ma sono solamente un'ombra proiettata dal Cristo risorto nella vita della Chiesa. Ha deciso di rendersi vicino all'uomo attraverso dei segni, nei quali si può percepire la Presenza solo mediante la fede, perché davanti alla sua gloria, la nostra debolezza non potrebbe reggere. Il Signore vuole stare accanto a noi ma, nello stesso tempo, è costretto a proteggerci dalla sua insostenibile gloria. Per questo *ha deciso* di abitare nella nube oscura, in qualcosa cioè che lo riveli a noi e nello stesso tempo lo nasconda: un segno della sua presenza, ma non la sua gloria evidente.